

Non ne sono stati purificati dieci?

(Lc 17,11-19)¹

XXVIII Domenica TO - Anno C

LC 17,11-19

¹¹Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. ¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: “Gesù, maestro, abbi pietà di noi!” ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. ¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». ¹⁹E gli disse: «Alzati e va; la tua fede ti ha salvato».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nel Vangelo di questa Domenica si racconta di dieci lebbrosi che si avvicinano a Gesù e implorano pietà. La lebbra a quel tempo era segno di maledizione che tagliava fuori dalla società umana e soprattutto da Dio. Chi era lebbroso quindi stava a distanza ed era escluso.

Erano dieci persone malate e contagiose che mettono in atto una strategia: vanno incontro a Gesù, si fermano a distanza, e gridano a voce alta. Il loro desiderio è incontrare Gesù, ma sanno bene di essere malati, e allora si fermano. Tuttavia, non si arrendono e, dove non possono arrivare, giunge la loro voce. Questi lebbrosi alzano la voce, gridano, riconoscono in Gesù un maestro, e chiedono aiuto.

Troppe volte invece il nostro desiderio viene mangiato dalla paura e il grido di aiuto viene soffocato dal rispetto umano, da mille supposizioni. I dieci lebbrosi gridano e questo grido permette l'incontro, anche se a distanza.

Gesù è attento: "appena li vide", e vedendoli li accoglie, li ascolta, li comprende e li manda a mostrarsi dai sacerdoti, gli unici che avevano l'incarico di

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da commenti al Vangelo di Lc 17,11-19:

M. G. ARICÒ, *Alzati e va la tua fede ti ha salvato*;

E. RONCHI, *Dio ci offre non solo guarigione, ma salvezza*;

L. RUBIN, *Un grazie che salva*;

M. POZZA, *Uno su dieci ce la fa*;

G. BERTI, *Lebbrosi nel cuore*;

W. CHASSEUR, *Non lasciamoci rubare la fede*;

A. BRIGNOLI, *Precetto e grazia*;

F. GALEONE, *La fede è saper dire grazie*.

stabilire la malattia e la guarigione.

I dieci lebbrosi credono nella salute prima ancora che si realizzi perché hanno la fede dei profeti che amano la Parola di Dio e credono alla Sua Parola più che alla sua realizzazione. E mentre andavano furono guariti.

Il Vangelo è pieno di guariti, sono il corteo gioioso che accompagna l'annuncio di Gesù: Dio è qui, è con noi, coinvolto nelle piaghe dei dieci lebbrosi e nello stupore dell'unico che ritorna cantando. E al quale Gesù dice: la tua fede ti ha salvato! Anche gli altri nove che non tornano hanno avuto fede nelle parole di Gesù. La differenza? Il samaritano salvato ha qualcosa in più dei nove guariti. Non si accontenta del dono, lui cerca il Donatore.

Non gli basta tornare dai suoi, alla sua famiglia, travolto da questa inattesa piena di vita, vuole tornare alla fonte da cui è sgorgata. Altro è essere guariti, altro essere salvati. Nella guarigione si chiudono le piaghe, ma nella salvezza si apre la sorgente del Paradiso. Entri in Dio e Dio entra in te, come pienezza. I nove guariti trovano la salute; l'unico salvato trova Dio.

Un grazie trasforma un'intera esistenza, porta guarigione e salvezza. Un grazie è l'incontro che rende Dio vicino, con te, in te, adesso, per sempre, per l'eternità.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Nel brano del Vangelo appare evidente quanto i rituali religiosi possano rendere il credente ingrato, colpevole, e tuttavia con la coscienza tranquilla. I nove lebbrosi israeliti credevano ciecamente nell'efficacia del rito sacro, obbedendo alla legge sono rimasti soddisfatti fino a dimenticare di dire grazie a Gesù. Il samaritano, al contrario, che non credeva ai riti del tempio e alle preghiere dei sacerdoti, ha pensato alla cosa più evidente, più logica ed umana di ringraziare Gesù che gli aveva restituito la salute.

È difficile riconoscere l'intervento di Dio nella nostra vita, se nove su dieci lebbrosi accolsero il miracolo con indifferenza. Ecco l'errore: accettare la vita senza meraviglia, non stupirsi più, non saper riconoscere la mano di Dio nelle grandi e nelle piccole cose.

Accade sempre così: il futuro entra in noi con il primo passo, inizia molto prima che accada, come un seme, come una profezia, come una notte con la prima stella.

Solo la fede vince sempre. Ma quando otteniamo dobbiamo dimostrare gratitudine e riconoscenza. Cioè: dopo aver ricevuto una grazia, dobbiamo rimetterci in cammino per andare a ringraziare. In questo brano solo uno si è rimesso in cammino: il samaritano, cioè lo straniero. Gli altri, forse perché erano ebrei, cioè di casa, consideravano la grazia come un dovuto e non si rimisero in cammino. Siamo forse anche noi come quei nove che non ripresero la strada per andare a ringraziare?

A volte, si è uomini e donne di fede e magari, per i più svariati motivi, non si

vive una pratica religiosa ordinaria. Ma quello che più preoccupa, è quando si vive una pratica religiosa priva di fede, legata più al precetto, alla tradizione, all'obbligo, al dovere. La vita di fede è innanzitutto riconoscere la Grazia di Dio nella nostra vita come ciò che ci salva, prima ancora dei precetti, delle norme, dei riti, del rispetto di tutte le regole che compongono una religione. Dio non vuole da noi che siamo dei perfetti praticanti: Dio ci vuole innamorati di Lui.

Che tristezza, quando una persona sta insieme a un'altra, solo perché ha fatto una promessa, mentre ciò che conta è l'amore, ciò che conta è essere riconoscenti l'uno nei confronti dell'altro. Che tristezza, quando in una famiglia non si è più capaci di dire grazie.

Un samaritano, uno sfigato, un reietto, un forestiero torna indietro per ringraziare Gesù prostrandosi ai suoi piedi. In greco grazie si dice "eucaristò".

La parola che meglio definisce la Messa è "Eucarestia" che letteralmente significa "rendere grazie". La messa è il modo con il quale ci accorgiamo che Dio è con noi, che Cristo è in mezzo a noi, che abbiamo ricevuto il dono della sua presenza nel pane e nel vino, nella Parola, nella comunità dei fratelli e sorelle che ho attorno. Celebrare la Messa è celebrare il mio e nostro "grazie" a Dio che si accorge di noi, che ci vede in mezzo a tutti gli altri. L'ex lebbroso che torna a dire grazie dimostra davvero fede, cioè è capace di relazione con Gesù, mentre gli altri, anche se guariti nel corpo, sono ancora malati di individualismo e chiusi in se stessi.

Cristo ha bisogno di pensieri semplici: "Ti voglio bene. Grazie. Ho sbagliato. Scusa. Mi manchi". Una persona grata è grata in ogni circostanza. Un'anima che si lamenta, si lamenta anche se vive in paradiso.

Avere Fede significa essere come quell'uccellino che sente il ramo tremare sotto di sé, ma non ha paura perché sa di avere le ali. La fede e la fiducia in Dio sono le due ali che ci fanno superare ogni timore.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

lebbrosi: il male ha annullato differenze e contrasti e così comunicano tra loro. Sono dieci perché questo è il numero minimo di adulti richiesti per l'assemblea sinagogale. Rappresentano tutta l'umanità chiamata a far parte della comunità dei Figli che ascoltano e realizzano la Parola del Padre.

lodando Dio: questo lebbroso samaritano ha saputo discernere l'agire di Dio: ha lodato Dio e si è prostrato.

samaritano: qui viene sottolineato che coloro che più accolgono Gesù sono i più lontani dal mondo ebraico.

dove sono: Gesù non rimprovera i nove per l'ingratitude, ma per il fatto che non L'hanno riconosciuto. Noi che ci dichiariamo credenti, non siamo ancora seduti alla mensa. Andiamo a Gerusalemme per compiere la legge, ma non siamo ancora entrati nell'economia del dono, perché l'incontro con Gesù è

ancora solo di facciata. Siamo in missione nella nostra comunità o nel nostro territorio se rendiamo vera l'Eucaristia.

alzati: Gesù fa alzare il samaritano che è ancora lì prostrato, perché, se la fede invita l'uomo all'adorazione, lo fa poi rialzare per il servizio.

salvato: non soltanto guarito o purificato, ma unito a Gesù, il Salvatore, perciò reso nuova creatura da Lui. Bisogna riconoscere Gesù come il Salvatore e, ringraziandolo, ci si incontra con Dio e si accede alla salvezza.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

***Signore Gesù,
oggi ci parli di gratuità e di generosità.***

***È facile cadere in uno stile di vita
dove tutto ci è dovuto.***

***Allora non abbiamo più
la delicatezza e l'onestà di dire grazie
a chi ci ha sostenuti e accompagnati
nel cammino della vita.***

***Suscita in noi
pensieri ed atteggiamenti
di bontà e di sincera gratitudine.***

Amen.